

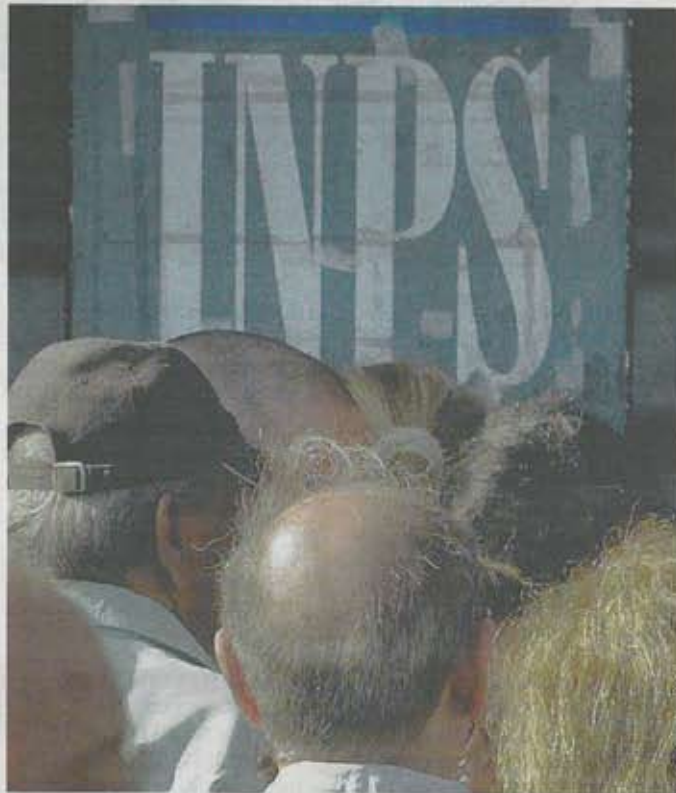
Se la pensione arriverà mai

Michele, come molti, vede allontanarsi il momento in cui lasciare il lavoro a causa della riforma Fornero

L'INCHIESTA / 1

La lotta contro le malattie legate all'età ha armi sempre più efficaci e sale l'aspettativa di vita. Per adeguarsi a uno scenario sociale in evoluzione, una legge del 2010 stabilisce che, a cadenza triennale, si aggiornino i requisiti previdenziali per accedere alle pensioni di anzianità. Proprio degli scorsi giorni è la circolare dell'Inps (Istituto nazionale di previdenza sociale) che stabilisce nuove regole: dal 2016 gli uomini potranno accedere alla pensione di anzianità a 66 anni e sette mesi, ossia quattro mesi più tardi di quanto accade oggi; per le donne impiegate

**GLI ADEGUAMENTI
RISCHIANO DI
COMPLICARE LA VITA
DI MOLTE PERSONE**



ANSA / CIRIO FUSCO

del privato, l'età stabilita diventa 65 anni e sette mesi, mentre le lavoratrici autonome potranno andare in pensione a 66 anni e un mese.

Michele, impiegato, albese, classe 1952, lavora da oltre trent'anni nel settore dell'enogastronomia, ma inizia a sentire il peso dell'età: «Ho sempre amato la mia professione, ma sento di avere meno energie di un tempo. Ci sono molti giovani bravissimi e pieni di idee che potrebbero prendere il mio posto, a vantaggio dell'azienda».

Con la riforma Fornero, Michele ha visto ritardare l'età a cui potrà accedere alla pensione: «Il problema è che quando ho cominciato a lavorare non immaginavo che si sarebbe arrivati a questo punto. Non ho riscattato subito gli anni dell'Università e ora mi costerebbe troppo. Dovrei andare in pensione nel 2017, ma incrocio le dita. La frustrazione è di dover aggiornarsi costantemente per capire: a volte mi sembra di inseguire un punto all'orizzonte che corre più veloce di me».

I recenti adeguamenti rischiano di complicare la vita a centinaia di lavoratori in età pensionabile, già gravati in alcuni casi dalla crisi e dalle continue e spesso contraddittorie riforme. «Non si può giocare d'anticipo o studiarsi un piano d'azione per il proprio futuro», continua Michele, «non so che cosa consigliare ai miei figli: il domani è incerto, e con tutti questi stravolgimenti non è facile pensare con fermezza e decisione».

Matteo Viberti

Il caso dei 170 mila esodati sotto gli occhi del Paese

L'INCHIESTA / 2

■ Un improbabile neologismo, un participio passato di un verbo inesistente a definirli, gli "esodati" sono al centro dei riflettori. Sono ovunque in Italia, anche tra noi. Gli esodati sono coloro che, prima del 2012, usciti dal lavoro anticipatamente (imprese in crisi o accordi con l'azienda), sono rimasti bloccati dallo "scalone" della riforma Fornero, cioè dal brusco aumento dell'età per accedere al pensionamento, restando così senza stipendio e senza pensione. Finora, con sei decreti dal 2012 a oggi, e 11,7 miliardi di euro è stata salvaguardata una platea potenziale stimata in 170 mila persone, che dovrebbero avere i requisiti per andare in pensione con le regole precedenti. Gli interessati presentano domanda all'Inps, quindi, se hanno i requisiti previsti dai decreti di salvaguardia, si vedono certificato il diritto alla pensione con le vecchie regole.

Nel 2012 si stimava che gli esodati fossero circa 400 mila. Secondo il monitoraggio Inps aggiornato al 2015, su un bacino odierno di 170 mila salvaguardati le certificazioni concesse sono 97.996 e le pensioni in paga-



ANSA / MATTEO BAZZI

GIULIANO POLETTI

Abbiamo risolto la situazione di 170 mila esodati circa, ora ne manca ancora un pezzetto

mento 64.077. La situazione sembrava procedere con regolarità fino alla scorsa settimana. Poi il ministro del lavoro Giuliano Poletti ha annunciato un cambio. Prima di definire ulteriori allargamenti della platea si verificherà la situazione, perché i fondi stanziati per finanziare questa operazione sarebbero troppi e si devono spendere meglio. **m.v.**